

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La Comunità europea come modello per la Comunità degli Stati indipendenti (ex Urss): un parere di Graciov

Dopo aver esposto la sua opinione sulle frontiere dell'Europa in costruzione, ed illustrato i gravi pericoli di una frontiera europea che escluda la Russia, condannandola «ad un nuovo messianismo che non potrebbe non fondarsi su un bellicoso nazionalismo», Graciov scrive («la Repubblica», 7 marzo 1992) quanto segue.

«Purtroppo il cambiamento del carattere delle minacce al mondo europeo per il momento non è sufficientemente compreso dai leader politici di entrambe le parti del continente. Molti di essi continuano a vivere nel mondo delle formule strategico-militari di prima. I leader occidentali stanno cercando giustificazioni per conservare la Nato in una forma modernizzata, le stanno cercando un nuovo avversario al posto del dissolto Patto di Varsavia. I leader est-europei (dalla Polonia all'Ungheria, alla Russia) stanno giocando con le idee della propria adesione a questo blocco militare, eccitando comprensibili preoccupazioni dei loro vicini».

E prosegue: «Sia dall'una che dall'altra parte rimangono poco chiari i problemi del rapporto tra le strutture difensive e quelle politiche. In Occidente lasciano credere che si possa costruire sul serio una stretta Unione politica nel quadro della Comunità europea senza riflettere sulla sua politica autonoma nel campo della difesa. In Oriente (negli Stati della Comunità di Stati indipendenti) si ragiona in modo altrettanto poco convincente intorno alla possibilità di una difesa comune e persino di un unico comando strategico delle truppe della Comunità, i cui membri sarebbero assolutamente indipendenti l'uno dall'altro nelle questioni di politica estera».

Si dice da tempo che la Comunità europea è un grande modello di pacificazione e di cooperazione tra popoli prima divisi.

Ma le osservazioni di Graciov mostrano che, al grado attuale di sviluppo storico, essa può diventare addirittura un modello negativo. La ragione sta nel fatto che, facendo credere alla possibilità di unire gli Stati senza creare un governo comune e senza trasferire parte della sovranità, si aiuta a mantenere tutto il potere nelle mani degli Stati e quindi anche a tenere aperta la via del ritorno del nazionalismo persino quando sarebbe possibile superarlo.

Ormai, per funzionare davvero come un modello di unificazione, la Comunità deve diventare una federazione. In altri termini, dopo aver rappresentato la marcia verso l'unità, deve rappresentare l'unità compiuta. Solo così essa può esercitare un ruolo decisivo in questa fase della storia mondiale nella quale bisogna sconfiggere il nazionalismo e dirigersi verso l'unità politica del genere umano.

In «L'Unità europea», XIX n.s. (febbraio-marzo 1992), n. 216-217.